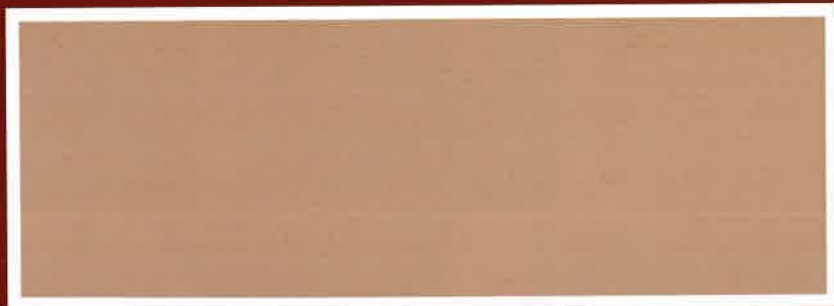




DALLA VALLETTA AL CASTELLO



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 - casamater@tin.it

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.
Finito di stampare: SETTEMBRE 2006



**IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**



SOMMARIO

Editoriale	3
La risposta ardente di Girolamo	4
Un nuovo vescovo somasco	6
Le Congregazioni dei laici	8
I nostri defunti	10
Pagina di spiritualità	11
Famiglia, missione della Chiesa	12
Nuovi santi e beati	14
Esperienza in Romania	16
Io e il povero	18
Iconografia di san Girolamo	19
Riscopriamo la nostra fede	20
Famiglia domani	22
Lettera dallo Sri Lanka	24
Cronaca del Santuario	26

ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno	16.40
Novene e tridui:	20.30
Adorazione eucaristica:	
- Ogni martedì	ore 17.30-19.00
- 1° venerdì del mese	
dopo la S. Messa delle ore	17.00

Confessioni

ore:	7.00/12.00 - 14.30-18.00
------	--------------------------

VALLETTA

Supplica a san Girolamo: ogni domenica	15.30
---	-------

COPERTINA: MORLAITER GIAN MARIA, (Venezia 1699-1781), Statua di S. Girolamo Miani (1751), Marmo di Carrara, 200 cm ca., Venezia, Basilica di S. Maria della Salute

FOTOGRAFIE: Beppe Raso; Luigi Maule; Eufrazio Colombo; Franz Engaddi; Antonio Galli; Archivio fotografico di Casa Madre - Somasca.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 468 - ottobre-dicembre 2006 - Anno LXXXVIII
Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719
casamater@tin.it - C.C. Postale n. 203240
<http://www.somascos.org/somasca>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI
Stampa: casa editrice stefanoni - lecco

EDITORIALE

«Vi annuncio una grande gioia: è nato per voi il Salvatore». L'angelo comunicò così la nascita di Gesù ai pastori «che vegliavano di notte, facendo la guardia al loro gregge» (Lc 2, 8). L'umanità festeggia il Natale ormai duemila volte. Ma, qual è il senso vero del Natale? Dio rimane escluso dalla cultura e dalla vita pubblica, e la fede in Lui diventa più difficile. Viviamo in un mondo che si presenta quasi sempre come opera nostra, nel quale, per così dire, Dio non compare più direttamente, sembra divenuto superfluo anzi, estraneo. Che motivo c'è di continuare a festeggiarlo? Il primo motivo è che il Natale - per noi credenti - non è una commemorazione, ma è un avvenimento. Il presepe non si fa per ricordare un fatto avvenuto nel passato, ma per festeggiare un evento che continua, contemporaneo. Infatti il Bambino, nato duemila anni fa a Betlemme, non ha più cessato di vivere e di crescere. Allora egli nacque nel buio di una grotta, oggi è luce di riferimento per tanti. La prima volta, ebbe come culla una mangiatoia, oggi rinasce nel cuore degli uomini che si lasciano da lui raggiungere. Allora, appena nato, si manifestò a un gruppo sparuto di poveri pastori; oggi è annunciato per tutti il Salvatore, ed è la speranza di chiunque soffre, di ogni emarginato e di ogni oppresso, di popoli interi che hanno fame di giustizia e di amore. Egli è nato una volta sola e non ci hai più abbandonati. Di anno in anno cresce con noi. Perciò non ha senso aspettarlo solo a Natale, come se durante l'anno fosse lontano. Egli cammina con noi giorno per giorno. Molti - è vero - ancora gli resistono, non lo accolgono e lo rifiutano. Lui, però, continua a venire lo stesso. Egli ritorna in silenzio e nel nascondimento. Non ama il rumore. È la sua logica.

Un secondo motivo per continuare a festeggiare è che Egli rinasce nell'uomo. Nato a Betlemme, vi si mostrò quale volle essere in realtà: uomo in carne e ossa come noi; che ha avuto freddo, fame, dolori, gioie come ognuno di noi; che è morto davvero, sebbene lui la morte l'ha vinta e ora è vivo e non muore più. Da allora continua a rendersi visibile in

ogni uomo. La sua storia è la nostra storia. Le nostre sofferenze sono le sue. E un giorno sarà nostra anche la sua vittoria sulla morte, sull'odio, sull'egoismo. Questa è la nostra speranza, la speranza del Natale: lui è vivo e fa vivere noi della sua vita. Per vedere Gesù, non basta sapere che è nato; bisogna cercarlo come hanno fatto i pastori: «Andiamo a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2, 15). Andarono e trovarono un bambino, avvolto in fasce, deposto in una mangiatoia. Era Gesù. Oggi, molti presumono di conoscerlo, solo perché a Natale si ricordano che è nato. Lasciano che a risvegliarne la loro memoria siano gli addobbi luminosi delle strade o il suono delle campane a mezzanotte. Ma Lui non lo vedono... Per incontrarlo, occorre infatti andare a Betlemme. Per noi non è un viaggio lungo. La Grotta è vicina, vicinissima. Bastano uno sguardo di fede e un gesto d'amore, e scopriremo Gesù accanto a noi. Come i pastori, lo vedremo nei piccoli, avvolto in fasce, nelle mangiatoie del nostro tempo. Sono i segni inconfondibili di Betlemme. Dio si è fatto povero, non perché sulla Terra ci fosse un povero in più, ma perché i poveri non lo fossero più. Ci dona la vita divina, ci fa come Lui. Anche noi però mettiamoci nel numero dei poveri; quindi è Natale innanzi tutto per noi.

Tuttavia, non possiamo dimenticare che i poveri sono pure quei nostri fratelli che ancora non hanno aperto il cuore al Dio-Bambino; quei disperati - e sono tanti - che vivono in situazioni disumane e difficili, così privi di tutto, da ritenere perfino che festeggiare il Natale non sia cosa per loro. Oggi, tocca però a noi recare ai poveri l'annuncio degli angeli ai pastori: «È nato per voi un Salvatore».

È Natale ogni volta che diamo la mano a chi ha bisogno di aiuto. È Natale ogni volta che accogliamo nel suo nome chi è piccolo e debole. È Natale ogni volta che sorridiamo a chi è triste. È Natale ogni volta che facciamo nostra la sofferenza degli altri. È Natale quando ci perdoniamo a vicenda e torniamo a stringerci la mano. Dipende da noi. □

LA RISPOSTA ARDENTE DI GIROLAMO

Riflettendo sulla bella avventura cristiana di san Girolamo Emiliani, mi ha sempre colpito un fatto: san Girolamo era un laico, un semplice battezzato, ed è vissuto in un'epoca in cui tanti ecclesiastici non davano buoni esempi. E si è fatto santo.

San Girolamo Emiliani ci ha ricordato con la sua vita che quando è buio, non serve a niente dire o gridare: «È buio! È buio!». Perché serve invece accendere una luce! Non serve a niente denunciare il male; bisogna proporre il bene! J. Bernanos, con una frase lucida, ed anche folgorante, un giorno disse: «Quando ci sono cattivi poeti, è inutile dire che sono tutti cattivi poeti; bisogna fare belle poesie».

San Girolamo, in un periodo difficile della vita della Chiesa, si è fatto santo. E ci ha ricordato che lo scopo della vita è diventare santi. Quanto è importante capirlo anche oggi! Oggi purtroppo la società propone altri scopi nella vita. Ci propone il successo, l'affermazione, il potere economico. Non è questo il successo della vita! Non è questa la realizzazione della vita!

È realizzato chi si fa santo, perché siamo stati creati per questo. Ogni altra realizzazione è parziale. E, se non si è santi, tutto il resto serve a ben poco.

Che cos'è la santità? Girolamo Emiliani capì che il cuore del cristianesimo, quindi il cuore della santità, è la carità. L'evangelista Giovanni, quando al capitolo 13 del suo Vangelo, introduce il racconto della passione di Gesù, usa queste parole: «Gesù, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino al segno estremo». L'evangelista Giovanni, pertanto, presenta la vita di Gesù come un'avventura di carità. E la morte è il segno estremo, il suggello della carità di Cristo. Perché Gesù è venuto in questo mondo per accendere l'amore nel freddo della storia umana. E la Croce non è altro che un grido di amore messo dentro la nostra cattiveria; perché quel grido di amore risvegli dentro di noi, e riaccenda dentro di noi, l'amore per il quale siamo stati creati.

Girolamo Emiliani l'aveva capito. E il successo della sua vita sta nell'eroismo della sua carità. L'apostolo Paolo, scrivendo nella

prima lettera ai Corinzi, dice: «Se io anche parlassi tutte le lingue degli uomini e degli angeli, cioè se avessi anche tutta la cultura e tutte le lauree del mondo - potremmo dire oggi - ma non ho la carità, sono come un campanello che suona, muove l'aria per pochi secondi, e poi finisce: non serve a niente. E se anche conoscessi tutte le profezie, se conoscessi tutta la teologia - potremmo dire oggi - ma mi manca la carità, non serve a niente». Perché la carità è lo scopo della vita, ci ha ricordato il santo padre Benedetto XVI nella recente enciclica: *Dio è amore*.

E Girolamo Emiliani, nel vivere la carità, si è guardato attorno. Perché per vivere la carità qui, oggi, non possiamo pensare di amare i cinesi che sono lontani. Li amiamo, evidentemente, ma è tanto facile amarli, perché sono lontani.

Bisogna amare i vicini. La carità parte dai vicini. La carità parte in casa. La carità parte

dal pianerottolo della propria casa. La carità parte dalle persone che incontriamo abitualmente; è da lì che parte la carità.

San Girolamo Emiliani si è guardato attorno e ha visto negli orfani, ha visto nei ragazzi, ha visto nei giovani una drammatica povertà. E ha risposto. Ha risposto con tutta la passione, l'ardente passione del suo cuore credente.

Oggi potremmo dire che i giovani sono ancora i più esposti, i più a rischio, i più poveri di questa società. Perché sono ingannati. Perché oggi molte menzogne rovinano i giovani. Molte menzogne spingono i giovani su strade che non portano né al successo né alla felicità, ma portano all'autodistruzione.

Io ricordo, alcuni anni fa, quando ci fu il drammatico episodio dei giovani che cominciarono a lanciare sassi dai cavalcavia, tutti si posero la domanda: «Come è accaduto questo?»; «Come mai questa follia collettiva?».

«Perché improvvisamente, in varie parti d'Italia, tanti giovani hanno cominciato a gettare sassi giocando ad uccidere... e qualcuno anche ha ucciso?»; «Ma come mai? Che cosa sta succedendo?». Pensate: uno psicologo, tra l'altro non credente, Vittorino Andreoli, venne chiamato a studiare questo fenomeno. E la sua conclusione fu questa: i giovani che si comportano così non sono malati. I giovani che si comportano così non sono neanche cattivi, perché per essere cattivi bisogna prendere una decisione. Questi non l'hanno presa. Sono giovani vuoti, che non riescono neanche a distinguere il bene dal male. Non si rendono conto di quello che fanno.

Qui viene subito una conclusione: ma allora che cosa stiamo dando ai giovani? Allora stiamo allevando dei mostri; allora vuol dire che noi non trasmettiamo niente, non diamo nessun segnale buono ai giovani; li stiamo deviando, li stiamo ingannando.

Girolamo Emiliani, oggi, si sarebbe buttato in mezzo a questa gioventù, che è orfana di Dio, orfana di luce, orfana di amore, orfana di valori, e sicuramente avrebbe speso per loro tutta la sua vita. Guardiamolo con ammirazione. Guardiamolo con gratitudine. Guardiamolo, soprattutto, con il desiderio di imitarlo.

E Dio ci conceda di non lamentarci mai del bene che non c'è, ma di farlo. Perché la vera risposta al male è fare il bene. La vera risposta alla santità che non c'è è diventare santi.

Il grande domenicano Lacordaire, nel 1800, lo ha raccontato lui stesso, pregava incessantemente: «Signore, manda un grande santo alla Francia». Era il periodo post-rivoluzionario, un periodo drammatico, che ancora continua, per certi aspetti, in Francia. E Lacordaire sentiva che la vera risposta era soltanto un'ondata di santità. Ma alla fine disse: «Avevo sbagliato preghiera; non dovevo dire al Signore: Signore, manda un grande santo alla Francia; dovevo dire: Signore, manda me, manda me».

Anche noi, oggi, dobbiamo fare la stessa preghiera: Signore, manda me. Perché la risposta di Dio ai mali di oggi siamo noi, la nostra santità. □



Mons.
Angelo Comastri



UN NUOVO VESCOVO SOMASCO FESTEGGIA LA MADRE DEGLI ORFANI



Mario Stojanovic



Anche quest'anno, a Somasca, la festa della Madonna degli Orfani ha concluso le varie feste mariane che si sono tenute nelle parrocchie della valle San Martino. Celebrazioni culturali e religiose hanno fatto corona a questa festa. Dopo il triduo in preparazione tenuto in santuario da padre

Giuseppe Valsecchi, sabato 30 settembre, in Basilica si è tenuto un interessante incontro culturale in collaborazione con il museo Bernareggi di Bergamo e patrocinato dalla Parrocchia, dal comune di Vercurago e dalla comunità montana, sul tema: *Vedere l'Invisibile: san Girolamo e Maria Madre degli*



Orfani. La devozione attraverso l'arte. Relatori sono stati la signora Civai e don Andrea Pilato. Domenica 1 ottobre si è celebrata solennemente la festa. La santa Messa solenne delle ore 17 è stata presieduta da mons. Darwin Rudy Andino Ramirez, dei Padri somaschi, Vescovo ausiliare di

Tegucigalpa (Honduras) da poco nominato e consacrato vescovo il 24 giugno 2006. In tanti hanno partecipato, dopo la santa Messa, alla processione per le vie del paese, debitamente addobbate, con il simulacro della Madonna degli Orfani, dando testimonianza di fede e di devozione verso Maria.



LE CONGREGAZIONI DEI LAICI

San Girolamo, giunto a Bergamo nel 1532, fu incaricato dal Vescovo Pietro Lippomano di organizzare anche nella sua diocesi l'opera di assistenza ai poveri come aveva fatto in Venezia.

Girolamo non poteva certo affrontare da solo quell'impresa troppo gravosa. Allora pensò subito di coinvolgere dei laici ai quali propose, come primo impegno, la riforma della propria vita cristiana per poter poi lavorare efficacemente nel campo della carità.

Nella lettera di presentazione di Girolamo alla diocesi il Vescovo ci dice che «*questi cittadini sono uniti tra loro a mo' di una religione divota*».

A questa prima "Congregazione" Girolamo aveva dato alcune regole di vita. Fu questa la prima delle numerose Congregazioni di laici che nasceranno poi in varie città della Lombardia. L'Anonimo scrive che «*il santo uomo aveva radunato in queste sante Congregazioni, nel Bergamasco, Cremasco e Comasco più di trecento persone, esercitate a vivere nella santa pratica della*

vita cristiana e con la sua sempre amica povertà». Esse erano affidate alla guida di buoni sacerdoti e laici. Su queste Congregazioni create dal Santo si modelleranno in seguito quelle che, per opera dei primi discepoli, nasceranno in varie città d'Italia.

La Congregazione dei laici di Genova

Nel 1538 alcune pie persone aprono a Genova una casa per accogliere gli orfani: l'Ospedale dei Poveri Orfani della scuola di San Giovanni. Nel 1540 quest'opera viene affidata alla Compagnia dei Servi che vi mandano un sacerdote, il p. Vincenzo Gambarana ed un Commesso. L'istituto ebbe un notevole sviluppo. Nel 1567 i Padri, come era prescritto dalle Costituzioni, ottennero che venisse costruita una chiesa, per il servizio degli orfani e dei Servi dei Poveri. I Somaschi vi



rimasero fino al 1580. Il giorno della Pentecoste 1540 si forma attorno all'orfanotrofio una Congregazione di laici che si impegnano a riformare la propria vita e a servire gli orfani.

I laici che ne fanno parte non entrano nell'orfanotrofio con ruoli organizzativi. Il loro impegno nei riguardi degli orfani è solo quello di un appoggio esterno e, soprattutto, affettivo. Li seguono quando frequentano la scuola di catechismo nelle chiese; una volta al mese trascorrono una domenica con loro condividendo il pasto. Soprattutto si distinguono per un impegno nel vivere la vita cristiana, per la centralità che veniva data alla vita spirituale e alla vita fraterna, costituendo tra loro una comunità cristiana come Girolamo l'aveva evangelicamente sognata, il cui ideale e modello era la comunità dei primi cristiani di Gerusalemme.

Ci è pervenuto lo Statuto di questa Congregazione, che è il più antico a nostra conoscenza.

Quanto alla vita spirituale si parte anzitutto dall'esplicitare chiaramente "l'intento": «*Considerando poi tutti li fratelli uniti insieme che il principal intento dei primi istittutori della compagnia nostra era stato di*

riformare noi stessi con un infiammato desiderio che si informasse non solo tutta la nostra Città ma eziandio tutto il cristianesimo, e tutt'il mondo insieme a laude e Gloria del Signor nostro, ma perché le forze nostre non bastano, né a tanta impresa, e neppure ad alcuna cosa buona senza il divin favore, per questo fu giudicato necessario che si facesse ogni giorno da ognuno de fratelli una viva efficacie e ardente orazione pregando il Signore che riformi la nostra città, e la sua santa Chiesa a quello glorioso stato dei nostri primi Padri».

Quanto alla fraternità si parla dell'aiuto reciproco tra i membri, mettendo al primo posto la correzione fraterna; l'aiuto anche materiale con la comunione dei beni; l'assistenza in caso di malattia.

Le Congregazioni delle varie città erano legate fra loro da un forte vincolo di fraternità; avevano un loro Capitolo annuale nel quale si radunavano per organizzare le varie attività e si rinnovavano le cariche; si scambiavano gli elenchi dei nomi degli iscritti; praticavano l'ospitalità fraterna quando qualcuno si spostava da una città all'altra. Durarono a lungo nel tempo e furono di grande aiuto ai Somaschi nelle loro opere di assistenza e di carità. □

I NOSTRI DEFUNTI



P. FRANCESCO CRIVELLER
N. 11 dicembre 1912
M. 29 maggio 2006



FR. GIOVANNI PIZIALI
N. 11 settembre 1941
M. 23 luglio 2006



P. LUIGI MARIANI
N. 15 ottobre 1924
M. 9 settembre 2006



LINO RONDALLI
N. 16 dicembre 1929
M. 13 agosto 2006



ELDA VALSECCHI
N. 15 aprile 1912
M. 22 marzo 2006



MARINO CATTANEO
N. 18 aprile 1929
M. 31 maggio 2006



WALLY CLAMER
N. 28 luglio 1925
M. 2 ottobre 2006



CLEOFE MANDELLI
N. 31 luglio 1938
M. 18 ottobre 2006

Il saluto dell'Angelo a Maria

AVE MARIA PIENA DI GRAZIA
colma della tenerezza di Dio,
benedetta tu, Vergine dell'Annunciazione.

IL SIGNORE È CON TE
sii benedetta tu, meraviglia di Dio,
Madonna della Visitazione.

TU SEI BENEDETTA TRA LE DONNE
scelta dal Padre, amata dal Figlio,
abitata dallo Spirito.
Sii tu benedetta, Vergine della Trinità.

E BENEDETTO IL FRUTTO DEL TUO SENO GESÙ
colma della tenerezza di Dio,
benedetta tu, Vergine dell'Annunciazione.

SANTA MARIA MADRE DI DIO
quel Gesù che hai cullato nelle tue braccia,
ti ha fatto posto nel cuore di Dio.
Sii tu benedetta, Vergine Assunta in cielo.

**PREGA PER NOI PECCATORI
ADESSO E NELL'ORA DELLA NOSTRA MORTE**
quando scenderemo al porto, pronti ad imbarcarci per l'altra riva
e il domani non è così lontano
dacci la mano e sii per noi la Madonna che ci conduce alla Salvezza.

AMEN
Maria, tu sei l'«amen» di Dio.

CENTRO DI SPIRITUALITÀ SAN GIROLAMO MIANI SOMASCA DI VERCURAGO (LECCO)

ESERCIZI SPIRITUALI

Per coppie: 27-28 gennaio 2007
I SALMI, SCUOLA DI PREGHIERA
Padre Giuseppe Oltolina

Per giovani: 28-30 aprile 2007
IN COMPAGNIA DI GESÙ
Padre Giuseppe Valsecchi

Per informazioni e iscrizioni:
tel. 0341.421154 - cespi.somasca@tiscali.it

FAMIGLIA, MISSIONE DELLA CHIESA

Nel grande ed immenso disegno di Dio la famiglia è un complesso di relazioni, un intreccio di rapporti tra persone: il rapporto dei coniugi tra di loro; il rapporto tra i genitori e figli; il rapporto tra fratelli sorelle. Tutti questi rapporti sono chiamati a configurarsi come rapporti di amore. Si qualificano per il senso del servizio, della gratuità, e dono di sé per l'altro, della volontà di raggiungere la pienezza di vita per tutti. Questo tessuto di rapporti fa della famiglia essenzialmente una comunità di amore.

Con la grazia del sacramento del matrimonio la famiglia è costituita come comunità di amore e la sua missione fondamentale è quella di rivelare e comunicare l'amore quale riflesso e partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo per la Chiesa.

Il ruolo della famiglia si precisa a partire dalla interiore verità del suo essere; è una comunità di amore e tutto ciò che fa deve essere un atto di amore, deve tendere al bene dell'altro.

Mai come oggi della famiglia si può parlare

a condizioni che lo si faccia con impegno, mai con leggerezza e con l'enfasi dei proclami che restano tali e non producono nulla.

La famiglia muta ed insieme permane lungo l'intero arco della storia dell'uomo.

Anzi permane proprio nella mutazione, cioè a condizione di saper ricondurre allo statuto originario ed insopprimibile dei valori essenziali che la costituiscono, le innovazioni che, nel suo cammino storico, coglie e metabolizza durante il processo evolutivo della società in cui vive.

Non è possibile stabilire una linea interpretativa ed un criterio dei nostri gesti che assumono come orientamento di fondo il valore umano senza cogliere la famiglia come momento di autenticità e di garanzia di questo processo.

Che cosa è infatti, la famiglia se non quell'ambito che riporta, innanzitutto, al primato del momento affettivo ogni rapporto, ogni altra relazione, ogni altro interesse, compreso quello economico, atteso che neppure questo, per quanto come nessun altro sia segnato da una forte connotazione individualistica, può pretendere, dentro il vincolo familiare, quell'autonomia che pure rivendica nel corpo collettivo della società? Lungi dal chiudersi dentro le pareti domestiche e della fossilizzazione in atteggiamenti rinunciatari con il rischio di diventare vittima di altre forze operanti nella società, la famiglia si fa protagonista dell'avvenire della società, di cui è prima cellula. Essa deve quindi aprirsi alle molteplici opere di servizio sociale, specialmente a vantaggio dei poveri e degli emarginati, deve sfociare nell'impegno civile per animare cristianamente le realtà temporali. Anche nella Chiesa la famiglia cristiana ha un suo posto e un suo ministero, essendo chiamata a condividere la missione di salvezza della Chiesa.

Quando la famiglia compie nella misura in cui è fedele alla sua identità e si sviluppa come indicato comunità credente ed evangelizzante, nel dialogo con Dio e nel quotidiano servizio di ogni uomo secondo il comandamento della carità.

Solo in questo modo la famiglia diventa anche sorgente di vocazioni, perché, quale *Chiesa domestica*, partecipa alla triplice missione della Chiesa di Cristo, alla missione sacerdotale, regale e profetica.

L'ambiente familiare, illuminato dall'opportuno insegnamento dei genitori, costituisce la migliore preparazione dei figli alla vita, e quindi anche al matrimonio.

La stessa esperienza di comunione e di partecipazione, che deve caratterizzare la vita quotidiana della famiglia, rappresenta il suo primo e fondamentale contributo alla società. Di conseguenza, di fronte ad una società che rischia di essere sempre più spersonalizzata e massificata e quindi disumana e disumanizzata, con le risultanze negative di tante forme di evasione -come la droga e l'alcoolismo-, la famiglia possiede e sprigiona anche oggi energie formidabili capaci di strappare l'uomo dall'anonimato, di mantenerlo cosciente della sua dignità personale, di arricchirlo di profonda umanità e di inserirlo attivamente con la sua unicità e irripetibilità nel tessuto della società.

Il compito sociale della famiglia non può certo fermarsi all'opera creativa ed educativa, anche se trova in essa la sua prima ed insostituibile forma di espressione.

Il contributo sociale della famiglia ha una sua originalità, che domanda di essere meglio conosciuta e più decisamente favorita, soprattutto man mano che i figli crescono, coinvolgendo di fatto il più possibile tutti i suoi membri.

Noi siamo un'unica famiglia umana. Per il semplice fatto di essere nati in questo mondo, noi partecipiamo della stessa eredità ed abbiamo la stessa origine con ogni altro essere umano. Un'unicità in differenti razze, culture, linguaggi e storie.

E siamo chiamati a riconoscere la radicale solidarietà della famiglia umana come la condizione fondamentale del nostro vivere insieme su questa terra.

Con la consapevolezza evangelica i coniugi e i genitori ricevono dal sacramento del matrimonio la grazia e il compito di trasfor-

mare tutta la loro vita in un continuo "sacrificio spirituale a Dio gradito" (Pt 2, 5). Molto importante è la costante e quotidiana preghiera in famiglia: una preghiera fatta in comune, che tocca le stesse vicende familiari e di esprime in un'atmosfera vivificata dall'amore verso Dio e verso il prossimo.

La famiglia è il luogo ideale e naturale dove i bambini imparano a pregare, coltivando atteggiamenti di stupore, lode, ringraziamento, invocazione.

Come a Nazareth, così in ogni famiglia, Iddio si fa presente e si inserisce nella vicenda umana.

La famiglia, infatti, che è l'unione dell'uomo e della donna, è per sua natura diretta alla procreazione di nuovi uomini, i quali vanno accompagnati nell'esistenza attraverso una diligente opera educativa nello loro crescita fisica, ma soprattutto spirituale e morale.

In fine la famiglia è posta al centro stesso del bene comune nelle sue varie dimensioni, appunto perché in essa, viene concepito e nasce l'uomo. □



Adriano Stasi



Maria Gabriella Sagheddu

Il 25 gennaio 1983, Giovanni Paolo II conclude la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani nella basilica di san Paolo fuori le Mura. È proprio in quel contesto che viene beatificata Maria Gabriella Sagheddu, una monaca trappista che «donando la sua giovane vita perché tutti i cristiani del mondo fossero uniti, ci ha insegnato che nel cammino della vita dello spirito e dei grandi ideali, si paga di persona».

Maria Sagheddu nasce il 17 marzo 1914, in una famiglia di pastori, a Dorgali, una tipica cittadina della provincia di Nuoro, a ridosso dei monti, sulla costa orientale della Sardegna. È la quinta fra otto fratelli, i genitori possiedono qualche piccolo appezzamento di terreno. In paese frequenta con profitto la scuola fino alla sesta elementare: sempre tra

le migliori. Le testimonianze della sua infanzia e adolescenza parlano di un carattere ostinato e ribelle, ma con un forte senso del dovere e dell'obbedienza.

A diciotto anni avviene in lei un cambiamento radicale: a poco a poco diventa mite, scompaiono gli scatti d'ira, cresce lo spirito di preghiera e l'attenzione al prossimo. Decide di ricorrere all'aiuto di una guida spirituale, ed accetta di inserirsi nella vita della parrocchia, iscrivendosi alla Gioventù Femminile di Azione Cattolica, donandosi ai più piccoli nella catechesi, e rendendosi disponibile nei confronti di anziani e malati. La si vede spesso e a lungo in chiesa, assorta in preghiera o intenta alla meditazione. Inizia così per la giovane Maria un cammino spirituale che la porta, di giorno in giorno, ad accogliere la chiamata del Signore.

A ventun anni sceglie di consacrarsi a Dio e, seguendo le direttive del suo padre spirituale, don Basilio Meloni, abbandona la Sardegna ed entra nel monastero delle Trappiste di Grottaferrata, in provincia di Roma. È il 30 settembre 1935.

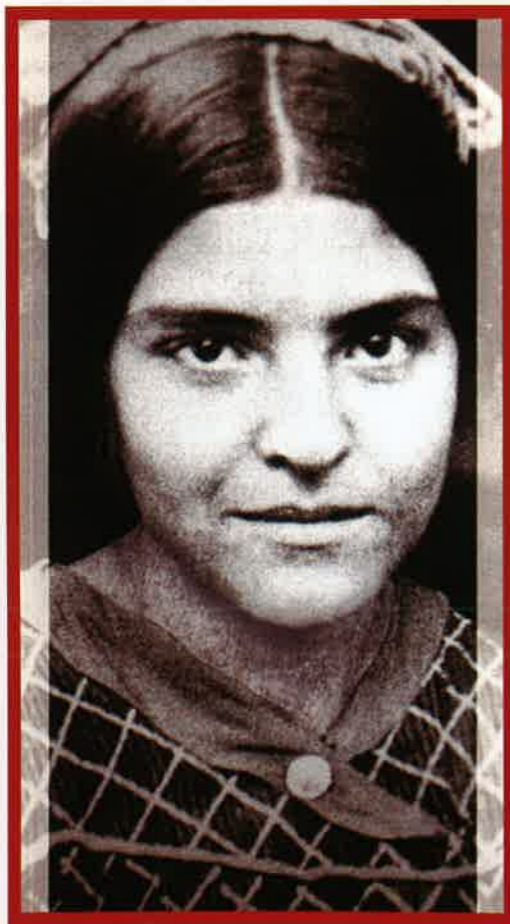
Qui trova una clausura rigida, un silenzio rigoroso, un lavoro duro, ma in una delle prime lettere ai familiari descrive quel luogo come «un vero Paradiso in terra» e chiede una preghiera perché possa «rimanervi sempre come sposa fedele di Gesù». La sua vita in monastero appare subito contrassegnata dalla gioia e da un grande senso di gratitudine: «È tanto bello vivere nella casa del Signore». Ama paragonarsi al figliol prodigo della parabola e rende grazie continuamente per il dono della vocazione e della vita fraterna in comunità. Unico suo desiderio è quello di assecondare gli impulsi della grazia: «Entrando al monastero ho portato con me il mio e i miei difetti coi quali mi tocca combattere continuamente». Durante gli anni del noviziato prova un certo timore di essere rimandata a casa, e questo diventa per lei quasi un incubo. Ma dopo la prima professione religiosa, si abbandona con fiducia al Signore, dicendogli in tutta semplicità: «Ora, fa' quello che vuoi, che mi ammali, che muoia, poco importa. Sono pronta a tutto». La sua breve vita claustrale, dura sol-

tanto tre anni e mezzo e si consuma piano piano come un olocausto, nella sequela di Cristo casto, povero e obbediente. I ricordi delle sorelle mettono in luce la sua prontezza a chiedere perdono, la sua umiltà semplice e schietta, la sua disponibilità totale. In monastero si accolla volentieri qualsiasi lavoro, anche il più faticoso, senza mai lamentarsi. Giorno dopo giorno cresce in lei il senso della piccolezza, si sente poca cosa e arriva a dire: «La mia vita non vale niente, non so far niente... posso offrirla tranquillamente». La badessa del monastero, madre Maria Pia Gullini, avendo una grande sensibilità ecumenica, l'aveva saputa trasmettere anche alla comunità. Quando, sollecitata dal padre Couturier, presenta alle sorelle la richiesta di preghiere per la grande causa dell'unità dei cristiani, suor Maria Gabriella si sente subito coinvolta e spinta ad offrire la propria vita. E confida alla badessa: «Sento che il Signore me lo chiede». Ed ecco che dal giorno stesso della sua offerta, nel corpo finora sanissimo della giovane monaca, non tardano a farsi sentire i sintomi della malattia: tosse, astenia, dimagrimento, febbre e dolori al torace. Dopo alcuni mesi si rende necessario il ricovero in ospedale per gli accertamenti del caso. Il referto parla di tubercolosi polmonare, malattia che la porterà alla morte in soli quindici mesi di sofferenza. La sera del 23 aprile 1939 suor Maria Gabriella conclude la sua agonia, e totalmente abbandonata al Padre, entra nella vita eterna. In una lettera del 6 luglio 1938 aveva scritto: «La gente del mondo dice che noi siamo egoisti perché ci chiudiamo in un convento e pensiamo solo a noi. È una falsità; noi viviamo una vita di continuo sacrificio fino all'immolazione per la salvezza delle anime». Il suo corpo, trovato intatto in occasione della ricognizione nel 1957, riposa ora in una cappella adiacente al monastero di Vitorchiano, in provincia di Viterbo, dove la comunità di Grottaferrata si è trasferita.

Ma i Santi non muoiono, la loro vita rimane un modello per tutti. Il 4 maggio 1981, papa Giovanni Paolo II riconosce l'eroicità delle virtù di suor Maria Gabriella Sagheddu, dichiarandola venerabile. E, dopo un miracolo

ottenuto per sua intercessione, il 25 gennaio 1983 - a soli quarantaquattro anni dalla morte - la proclama beata, «la prima beata che esce dalle file della Gioventù Femminile di Azione Cattolica; la prima fra le giovani e i giovani della Sardegna». Scriverà nell'Enciclica *Ut unum sint*: «Ho voluto proporre ai fedeli della Chiesa cattolica un modello che mi sembra esemplare, quello di una suora trappista, Maria Gabriella dell'Unità... chiamata dalla sua vocazione ad essere fuori del mondo, ha dedicato la sua esistenza alla meditazione e alla preghiera... e l'ha offerta per l'unità dei cristiani. Ecco, questo è il fulcro di ogni preghiera: l'offerta totale e senza riserve della propria vita al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. L'esempio di suor Maria Gabriella ci istruisce, ci fa comprendere come non vi siano tempi, situazioni o luoghi particolari per pregare per l'unità». □

Giuseppe Valsecchi



In alto:
Il monastero
di Vitorchiano



IO E IL POVERO

Arriva Natale.

C'è il Bambinello nella povera grotta del Presepio. Intorno gli umili pastori che si accostano con i loro doni in natura. Una immagine idillica del Natale e della povertà che sotto lo stress della nostra società dei consumi può far nascere una certa invidia per chi non ha nulla. Oppure ci spinge ad essere più "buoni" verso quelli che lì per lì chiamiamo eufemisticamente "meno fortunati".

Non è raro sentire l'impulso ad aiutare i poveri, trasportati magari da un certo idealismo. Ecco però che quando concretamente si entra a contatto con il povero in carne ed ossa crolla ogni romanticismo. Bisogna ammetterlo: non è facile stare con i poveri; a frenarci può essere un senso di paura, di impotenza, una repulsione anche fisica, oppure dei ragionamenti che vorrebbero giustificarci: "è povero perché spreca, non vuole lavorare, spende i soldi in cose superflue...". Tutte cose che sapeva anche Gesù quando ha detto: "l'avete fatto a me", identificandosi in ciascuno di loro. Non è facile certo, ma le parole di Gesù ci spronano a superare ogni barriera. E il primo passo può essere proprio questo: avvicinarli, conoscerli. Spesso invece si è tentati di moltiplicare gesti episodici di solidarietà oppure di gestire servizi per i poveri trascurando che bisogna partire dal-

Michele
Marongiu



l'incontro con loro: vederli, accostarli, accoglierli. Si può iniziare da uno, non saranno le occasioni a mancarci. Da quest'incontro potrà nascere qualcosa di nuovo non solo per lui, ma anche per noi. □



ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

MORLAITER GIAN MARIA,
(Venezia 1699-1781)

Statua di S. Girolamo Miani (1751)

Marmo di Carrara, 200 cm ca.,
Venezia, Basilica di S. Maria della Salute
2° altare a destra (altare della Assunta), sopra
il tabernacolo

La chiesa della Salute, tutta dedicata a Maria, ha per eccezione questa statua di S. Girolamo Miani fondatore dei Somaschi custodi del tempio.

"Questa bella statua di S. Girolamo, certamente una delle migliori che si conoscano in questo genere, è opera di Gian Maria Morlaiter. E' in marmo di Carrara, e trovasi all'altare eretto in suo onore alla Salute in Venezia. Il Morlaiter fiammingo vissuto a Venezia (1699-1781) fu rinomato scultore veneziano a cui dobbiamo molte opere di statuaria e di bassorilievo. Venezia ne possiede un buon numero. Ricordiamo inanzitutto un'altra statua di S. Girolamo Emiliani esistente nella chiesa di S. Rocco, insieme con quella rappresentante S. Pietro dello stesso artista. Il Morlaiter scolpì inoltre pregiati angeli oranti alla Chiesa della Pietà e alla Fava; né va dimenticata la bella statua del B. Gregorio Barbarigo a S. Maria Zobenigo; quella di S. Domenico ai Gesuati; il gruppo della Vergine Addolorata a S. Eufemia. In queste e in numerose altre opere questo artista manifestò correttezza di disegno, vita ed espressione di sentimento, pregi che lo distinguono e gli danno un posto rilevante nella storia dell'arte veneziana del sec. XVIII" (Stoppiglia crs. RC 1930, pag. 76).

"La statua del Santo collocata nel 1751 sul gradino della mensa dell'altare della Assunta (il secondo a destra di chi entra in Basilica) che ha sullo sfondo una bella pala di Luca Giordano; la statua di S. Girolamo costituisce un'eccezione nel ciclo iconologico della chiesa della Salute, interamente dedicata alla Vergine, ammessa solo perchè si trattava del fondatore dei Somaschi, custodi del tempio. E' scultura di Gian Maria Morlaiter, realizzata in uno stile raccolto e composto di impostazione sobriamente classicheggiante, così lontana, pur nella identica posa della figura, da quella eseguita per il coro dai seguaci del

Le Court, animata quest'ultima da spigliata vivacità barocca, che forse meglio suggerisce il carattere ardente del Santo. E' da segnalare che il tabernacolo sotto la statua reca la portella metallica dipinta ad olio con l'immagine del Santo in gloria che, per il tema ed i caratteri di stile, Antonio Niero suggerisce di attribuire a Jacopo Amigoni, che già nel 1748 aveva realizzato la grandiosa tela del B. Girolamo in gloria tra angeli da esporre per l'occasione all'esterno della porta maggiore della Basilica". Lunardon Silvia, *L'iconografia veneziana di San Girolamo Miani*. in: AA.VV., *San Girolamo Miani e Venezia. Nel V° centenario della nascita. Carità e assistenza a Venezia*, 3. I.R.E., *Istituzioni di Ricovero e di Educazione, Venezia 1986*, pag. 67.



Maurizio
Brioli

NATO DA MARIA VERGINE

Dopo aver riflettuto e meditato sui diversi articoli del Credo, vorrei illustrare un po' la figura di Maria, la madre di Gesù. E vorrei anche riflettere sulla devozione a Maria, madre di Dio, per conoscerne le caratteristiche ed evitarne gli stravolgimenti.

Maria è parte integrante del Vangelo. Senza il suo Sì al momento dell'annunciazione, non avremmo avuto Gesù.

Ma possiamo anche osservare che, nei momenti più importanti della storia della salvezza, Maria è presente, magari solo velatamente.

Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Maria è presente nell'annuncio di Dio, quando, condannando il serpente (il maligno, il diavolo) dice: «Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questi ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». (Gn 3, 15).

I Padri della Chiesa hanno sempre visto in questa donna, Maria la quale, generando

Gesù, (la sua stirpe) avrebbe vinto il maligno, schiacciandogli il capo.

Quando Dio decide di iniziare il progetto della redenzione dell'umanità, «L'angelo Gabriele fu mandato da Dio a una vergine che si chiamava Maria» (Lc 1, 26). E dal Sì di Maria è potuto partire il piano di salvezza di Dio.

Quando Gesù inizia la sua vita pubblica con il segno dell'acqua cambiata in vino alle nozze di Cana, Maria, la madre di Gesù è presente come colei che intercede e come colei che aiuta i servi perché facciano «quello che lui (Gesù) vi dirà» (Gv 2, 5).

Ai piedi della croce, quando la cattiveria degli uomini ha condannato il suo Figlio alla morte, Maria è lì in piedi a ricevere da Gesù la terribile consegna di diventare la madre di tutti gli uomini, anche se stanno crocifigendo il suo Figlio amatissimo.

Quando nasce la Chiesa, il mattino della Pentecoste, Maria è là in preghiera con gli apostoli ed altri fedeli ad attendere lo Spirito Santo che avrebbe trasformato dei discepoli paurosi in entusiasti annunciatori del Vangelo.

Ed anche ora, ci assicura il Concilio Vaticano II alla fine della *Lumen Gentium*, la Madre di Gesù, nella gloria del cielo con il suo corpo e la sua anima, è l'immagine e l'inizio di ciò che sarà la Chiesa nell'età futura. E sulla terra, davanti al popolo di Dio in cammino, brilla come segno di sicura speranza e di consolazione, fino al giorno in cui il Signore verrà.

Nel Vangelo, inoltre, Maria ci viene presentata come colei che ha accolto la Parola di Dio e come la serva del Signore che dice Sì gioiosamente alla volontà del Padre. E così diventa il modello di coloro che si aprono a Dio e si lasciano arricchire da Lui; diventa il modello della comunità dei credenti che è la Chiesa.

Giustamente il Concilio Vaticano II al n. 52 della *Lumen Gentium* scrive: «Dio, misericor-

diosissimo e sapientissimo, volle realizzare la redenzione del mondo. Perciò, "quando venne la pienezza del tempo, mandò suo Figlio. Egli nacque da una donna..., per farci diventare figli di Dio" (Lettera di Paolo ai Galati). "Per noi uomini e per la nostra salvezza, discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria".

Questo mistero di salvezza ci è rivelato, e continua nella Chiesa che il Signore ha formato come suo Corpo. I fedeli che nella Chiesa aderiscono a Cristo come al loro Capo, che vivono in comunione con tutti i Santi, devono venerare la memoria "anzitutto della gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo".

E nel numero seguente continua: «La Vergine Maria, all'annuncio dell'angelo, accolse nel suo cuore e nel suo corpo il Verbo di Dio. Portò così la vita al mondo. Essa è dunque riconosciuta e onorata come la vera Madre di Dio, nostro Redentore.

Essa è stata redenta in modo mirabile in considerazione dei meriti di suo Figlio. È unita a Lui da un vincolo stretto e indissolubile, ed è rivestita della funzione e della dignità suprema di Madre del Figlio di Dio. Essa è quindi la figlia prediletta del Padre e il tempio dello Spirito Santo.

Per questo dono sublime, la Vergine Maria è superiore a tutte le altre creature celesti e terrestri. Nello stesso tempo, però, Essa è unita a tutti gli uomini che discendono da Adamo, e che hanno bisogno di essere salvati. Anzi, "è veramente madre delle membra di Cristo, perché ha cooperato con il suo amore alla nascita dei fedeli della Chiesa" (S. Agostino). È quindi la persona più eccellente della Chiesa.

È pure riconosciuta come figura e modello mirabile della Chiesa, nella sua fede e nella sua carità. La Chiesa cattolica, guidata dallo Spirito Santo, la venera come madre amatissima, con affetto tenero e filiale».

Poi, verso la fine dello stesso capitolo al n. 67, ci sono alcune indicazioni importanti per quanto riguarda i devoto alla Madonna. Troviamo infatti scritto: «Il Concilio esorta tutti i figli della Chiesa a praticare generosamente il culto della Beata Vergine, specialmente il culto liturgico, e a tenere in grande stima le pratiche e gli esercizi di devozione mariana che il

Magistero della Chiesa ha raccomandato lungo i secoli.

I fedeli ricordino che la vera devozione non consiste in un sentimentalismo sterile e passeggero, e neppure in una vana credulità. Essa deriva dalla vera fede, che ci spinge ad ammirare Maria come grande Madre di Dio, ad amarla come Madre nostra e a imitare le sue virtù».

Altro pericolo nella devozione a Maria, lo denuncia il Papa Paolo VI, è quello di «ridurre tutto ai lati edificanti o farne una devozione solo cerebrale». E ancora, è sempre il Papa Paolo VI che parla, «da qualche ingenua mentalità, si ritiene che la Madonna sia più misericordiosa del Signore e bisogna ricorrere a lei, perché altrimenti il Signore ci castiga» (Solennità dell'Assunzione 1964).

Per non incorrere in queste deviazioni e vivere una autentica e feconda devozione mariana nei prossimi numeri cercherò di richiamare alcuni principi fondamentali come risultano dai documenti conciliari, dal magistero della chiesa, e dal documento del papa Paolo VI *Marialis cultus*. □



FAMIGLIA DOMANI

Giuseppe Ottolina



FAMIGLIA DOMANI

FAMIGLIA DOMANI

«Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé... Andate, ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi» (Lc 10, 1-5).

Il comandamento di Gesù che ci invia a due a due, sembra proprio tagliato per noi coppie e sembra proprio parte integrante del sacramento matrimoniale. Oggi, poi, dove si tende a confondere amore con convenienza e sessualità; a considerare l'unione di coppia come cosa effimera dando per scontato che l'amore prima o poi finisce; che le unioni di fatto sono, non solo uguali alle altre, ma anche più moderne e aperte; credo sia ancora più importante puntare sulla centralità della famiglia, come luogo unico e privilegiato per essere laboratorio di amore. Luogo dove il sapersi veramente donare all'altro e farsi suo prossimo, sia un punto di partenza per aprirsi e farsi prossimo agli altri, dove i coniugi riescano ad essere specchio capace di riflettere la luce dell'amore e farla risplendere davanti agli uomini.

Infatti il Signore ci dice ancora: «Voi siete la luce del mondo; una città posta su un monte non può restare nascosta... Risplenda così la vostra luce davanti agli uomini, affinché, vedendo le vostre opere buone, glorifichino il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5, 13-16).

Molto probabilmente tutto ciò ci può affascinare; ma la domanda è: Come essere la luce del mondo, come coppia? Ciascuno può cercare di trovare proprie forme per tale scopo. Cercherò solo di indicare alcuni aspetti che mi sembrano poter rispondere alla domanda.

Ecco un esempio. Alessandra e Mario, da tempo sposati, condividono comuni valori spirituali e sociali. Si sono spesso interrogati come mettere al servizio dell'apostolato, cui il Signore ha più volte invitato, i propri talenti e valori. Dopo aver affrontato assieme molte prove che la vita coniugale aveva loro riservato, decidono che è l'ora dell'impegno sociale. Alessandra, ha trovato in parrocchia, un modo a lei consono di impegnarsi nel Centro d'ascolto parrocchiale, dove cerca di mettere a frutto degli altri più bisognosi le proprie conoscenze ed esperienze. Mario decide di impegnarsi a favore dei bambini disagiati in un'associazione di volontariato.

Sono molto soddisfatti di questo; ma, nel contempo, sentono che manca ancora qualcosa. Dopo varie discussioni, decidono che sarebbe bello che, anche nell'impegno esterno, si presentassero come coppia. Forti delle loro esperienze formative e della loro vita concreta e dopo aver frequentato cicli di formazione, pensano di impegnarsi assieme a favore della famiglia, valore che sentono importante e fondamentale. Così si dedicano con passione ed entusiasmo, anche superando varie difficoltà e incomprensioni, all'impegno nel settore formativo familiare.

Ben presto si accorgono di quanto sia produttivo e importante tale impegno; non solo; ma, dal contatto con gli altri, riescono anche a trarre spunti utili per la propria crescita personale e per i propri problemi.

Presentandosi come coppia sentono di essere ancor più credibili, che non con impegni separati.

Da queste esperienze emerge che l'esempio di vita; il non vergognarsi dei valori e delle proprie convinzioni di coppia credente; il non nasconderele, ma affermandole anche quando tra amici, nel posto di lavoro, nel vicinato ecc,

ci sembra di andare contro corrente; nell'impegnarsi assieme, sia nelle comunità parrocchiali, che nel sociale, sono aspetti estremamente importanti per difendere quei valori familiari di cui si sente sempre un forte bisogno.

Anche il partecipare con l'intera famiglia alle nostre pratiche di fede è bella testimonianza di certi valori. Non sempre ciò accade, magari anche per motivi pratici; ma sarebbe certamente più bello ed esemplare il vedere le nostre chiese riempite di famiglie (nonni, genitori, ragazzi e bimbi tutti assieme) e non solo di fedeli spaiati.

Infine, una famiglia aperta è quella che sa essere luogo di accoglienza, dove è sempre possibile trovare un aiuto o una parola di conforto per tutti. E tanti altri ancora possono essere i modi di essere luce del mondo che portano all'apertura di amore di una coppia verso l'esterno.

«Ecco tua madre e i tuoi fratelli, fuori, che ti cercano. ... Chi sono mia madre e i miei fratelli? Ecco, mia madre e i miei fratelli» (Mt 3, 32-35).

Lo stesso Gesù, con un'espressione che mi è sempre sembrata un po' troppo forte, ci invita a non rinchioderci nel solo recinto familiare. La famiglia è sì il tempio dell'amore; ma proprio

perché l'amore umano tra coniugi e tra questi e i propri figli rispecchia l'amore divino; tale amore non può esaurirsi solo nelle mura degli affetti familiari. È limitativo.

La nuzialità ha, tra le sue caratteristiche, quella della fecondità, intesa non solo nel senso di mettere al mondo figli; ma come fucina di amore che chiede di espandersi anche verso l'esterno, sia come testimonianza, sia come spinta all'amore verso il nostro prossimo, per arrivare al fine ultimo, che è quello dell'amare Dio.

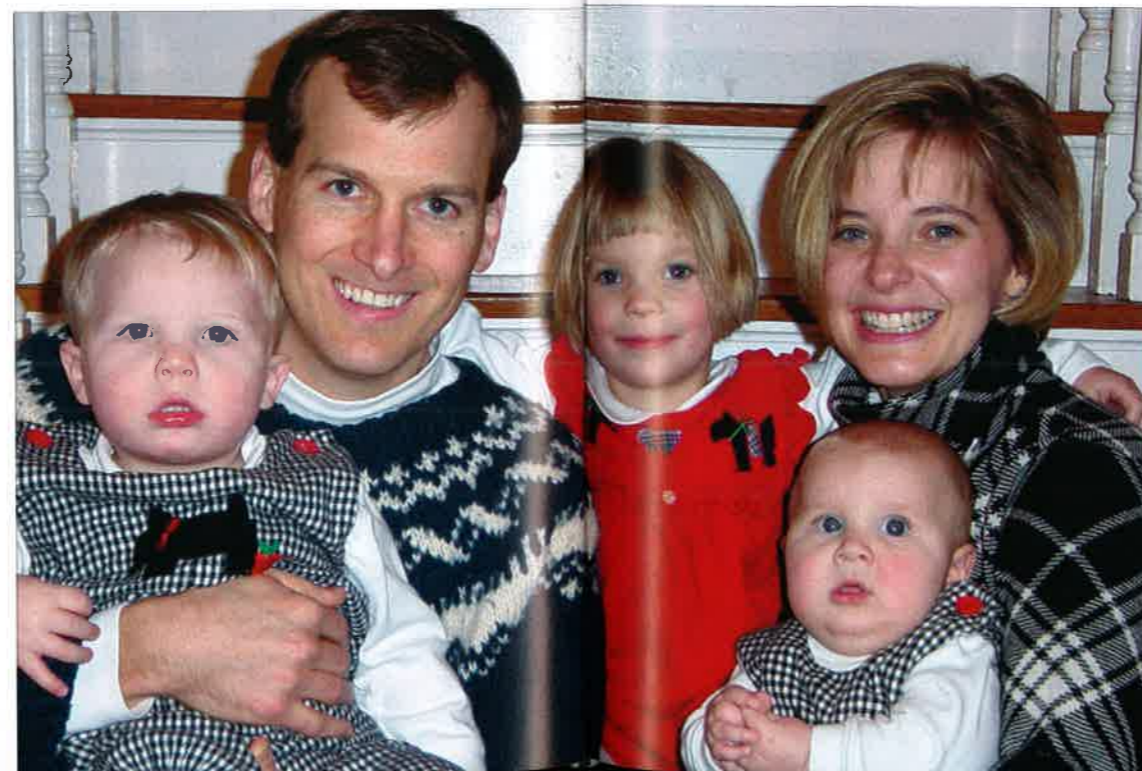
Se ci soffermiamo con una particolare attenzione sul brano di Vangelo delle Nozze di Cana, possiamo constatare come il Signore abbia scelto proprio la celebrazione di un matrimonio per manifestarsi al mondo. Non credo che l'episodio sia solo casuale; bensì dovrebbe costituire segno per tutti noi e per la centralità della pastorale familiare nelle nostre comunità. Quel tramutare l'acqua, mezzo di tradizionale purificazione per i riti del tempo, in un vino eccellente, diviene dapprima fonte di gioia e di amore per gli sposi e per i invitati; ma, poi, da quella unione sponsale parte la manifestazione dell'amore anch'esso sponsale di Gesù verso tutta l'umanità.

Di qui sorge la necessità della priorità da accordare alla pastorale della famiglia come ricordava il Santo Padre Giovanni Paolo II: «Fate ogni sforzo perché vi sia una pastorale della famiglia. dedicatevi ad un settore così prioritario con la certezza che la evangelizzazione nel futuro dipenderà in gran parte dalla chiesa domestica. Essa è la scuola dell'amore, della conoscenza di Dio, del rispetto alla vita, della dignità dell'uomo. Tale pastorale è tanto più importante in quanto la famiglia è oggetto di tante minacce» (28 gennaio 1979).

Così una coppia cristiana non può fare a meno, attraverso la continua costruzione del proprio amore, di farne poi testimonianza e strumento per sapersi donare anche agli altri. È l'amore di coppia e in famiglia il punto di partenza di tutto il resto.

Solo imparando ad amarsi e donarsi reciprocamente si arriva alla piena realizzazione di sé e della coppia; ad aprirsi ai figli ed alla società stessa e, in definitiva, si riesce ad incontrare Dio.

da *Famiglia in dialogo* n. 3/4 2006



Oh Signore,
dacci tu un cuore
unito e grande.
Che sia goccia
di rugiada
per il mondo.
Che sia voce
di speranza
per chi
incontreremo.
Signore,
fa della
nostra coppia
il tuo canto
di pace.
A chi è triste
portiamo la gioia.
A chi è nel buio
portiamo la luce.
Signore,
facci granello
di sale.
Perché è donando
che si ama la vita!

a cura di
Luigi Sordelli

Signore fa della
nostra coppia un tuo
strumento.

Fa di noi
uno strumento
della tua pace.

Dove è odio
che noi portiamo
l'amore.

Dove è offesa
che noi portiamo
il perdono.

Dove è il dubbio
che noi portiamo
la fede.

Dove è la discordia
che noi portiamo
l'unione.

Dove è errore
che noi portiamo
la verità.

A chi dispera
che noi portiamo
la speranza.

LETTERA DALLO SRI LANKA

Padre Pierluigi Vajra tanti lettori hanno imparato a conoscerlo dalle sue lettere dall'India pubblicate su questo bollettino. Nei suoi brevi soggiorni in Italia non manca mai di una sua visita al nostro Santuario. Nell'ultima gli sono state consegnate parte delle offerte raccolte per il "bacio del bambino" nella festa dell'Epifania e quanto raccolto come frutto del digiuno quaresimale. Dal Sri Lanka, la sua nuova sede, ci scrive ringraziandoci e raccontandoci della sua nuova missione e informandoci della destinazione delle nostre offerte.

Kandy, 22 settembre 2006

p. Pierluigi
Vajra

Carissimo p. Eufrazio,
Spero e prego che tu stia bene. Non ho avuto cattive notizie, per cui presumo che tutto proceda per il meglio.

Sono ormai tre mesi che sono arrivato in Sri Lanka. Nel primo periodo ho cercato solamente di inserirmi nella vita della comunità: ciò che conta è penetrare nel cuore delle persone, non solamente avere in ruolo, istituzionale o meno. Ho speso qualche settimana solamente a fare la vita dei miei confratelli e dei ragazzi di qui, senza preoccuparmi di altro se non di iniziare a studiare la lingua singalese (ci vorrà ancora qualche tempo prima di poterla parlare anche solo a spanne, e nelle ultime tre settimane ho potuto dedicarmi proprio pochissimo tempo). Con l'andare del tempo, tuttavia, ho dovuto riprendere i contatti con il mondo, nel senso che mi erano affidate anche realtà che andavano al di là del qui ed ora. Devo dire, tuttavia, che ho dovuto farmi un po' violenza, era come se fossi stato in luna di miele. È vero che mi alzavo presto ed andavo a dormire ugualmente tardi la sera, e tutta la giornata era occupata, ma è più facile seguire un'attività sola, ben localizzata, con persone ben definite, piuttosto che progetti di lavoro sociale ampi, articolati e più sfumati o, ancor peggio, scommesse incerte come l'animazione giovanile e vocazionale o la formazione. Eppure è su quei campi minati che si gioca il futuro delle nostre opere e la nostra significatività nella chiesa locale, il nostro servizio ai vescovi ed alla gente. Per cui mi sono rimboccato le anime.

Non che abbia dovuto inventarmi delle nuove cose da fare: tre seminaristi da seguire li ho già trovati in casa; un progetto complesso a Thannamunai, a favore della popolazione colpita dallo tsunami e dalla guerra civile era già in atto sulla costa orientale, ed una nuova proposta sulla costa occidentale è venuta a cercarmi, per opera di un anziano sacerdote diocesano (quest'ultima ancora del tutto indefinita, tanto che non ho ancora potuto nemmeno avere elementi a sufficienza per incontrare il suo vescovo: potrebbe anche ridursi ad un nulla di fatto).

Sono contento del rapporto che abbiamo con i vescovi delle due diocesi in cui lavoriamo, e con vari dei loro sacerdoti. La chiesa qui non

è molto numerosa, ed è come se fosse a gestione familiare. Ci si conosce un po' tutti, e non è raro che il vescovo, passando davanti a casa nostra, decida di fare una sosta e chiederci come va il nostro lavoro.

Ho anche incontrato alcuni sacerdoti, che conoscevo da qualche tempo, che ora insegnano al seminario nazionale. Sta nascendo una collaborazione anche su quel lato, e sebbene a me sembra a volte di essere del tutto inadeguato alle aspettative, sono contento di poter fare la mia parte quando è possibile. Il futuro della Chiesa, senza dubbio, si gioca in gran parte sulla formazione dei sacerdoti.

La guerra è ripresa a pieno ritmo, nonostante tutti dicano che la tregua continua e che ci si sta solamente difendendo. È un dato di fatto che migliaia di nuovi profughi sono andati ad aggiungersi a quelli della guerra dei vent'anni passati ed a quelli rimasti dopo lo tsunami. I combattimenti continuano anche mentre sto scrivendo. C'è stata un'offerta per riprendere i negoziati di pace, ma sembra stia sfumando senza che se ne possa fare uso. Varie organizzazioni ecclesiali e non presenti sul territorio sono riuscite ad assorbire le necessità degli sfollati, ed alcuni sembrano tornare ora alle loro case. La loro più grande preoccupazione,

come si può immaginare, era il fatto che le famiglie, nella fuga, si erano trovate divise senza sapere dove qualcuno dei loro bambini, o dei loro genitori, avesse trovato rifugio. Mi trovo spesso a viaggiare da una parte all'altra, ed è impressionante, vedendo la bellezza di questo paese e della sua gente, pensare che a poche decine di chilometri si stia sparando e bombardando. Eppure è la realtà.

A casa nostra abbiamo una ventina di ragazzi residenti, tutti provenienti da famiglie molto povere e quasi tutte in situazioni di disagio. Ora che crescono si cominciano a vedere alcuni risultati del lavoro fatto, ma occorre anche pensare alla loro sistemazione futura.

In questo contesto vorrei ringraziare te, la parrocchia e i fedeli del Santuario per l'aiuto che avete voluto darmi dopo la Quaresima. Come ho detto mentre ero lì all'inizio di giugno, tutti gli aiuti che mi venivano dati sarebbero andati a finanziare la costruzione di due case per due famiglie molto povere. Una delle due è la famiglia di uno dei ragazzi ospitati nella nostra comunità. Stiamo per iniziare la costruzione di una terza casetta per la famiglia di un altro ragazzo, che ha solo la mamma e la sorella più giovane. Le casette non sono grandi, sebbene una sia leggermente più ampia. Ambedue hanno due vani ed un bagno, e soprattutto un tetto solido, oltre ad essere in una posizione dove la pioggia non potrà allagarle. Ambedue le famiglie hanno finalmente potuto abbandonare la loro malsana capanna precedente, che tra l'altro era costruita abusivamente su terreno non loro. Ora anche il terreno occupato dalla casetta è nelle loro mani, offerto dalle autorità del villaggio. Ti mando la fotografia delle due casette già completate, in cui è entrato anche il vostro contributo.

Ti auguro un buon nuovo anno scolastico. La fine dell'estate ha portato certamente una nuova programmazione e tanto lavoro. Tramite te, vorrei ringraziare di cuore i devoti di san Girolamo.

Prego per tutti voi e chiedo che il Signore ricompensi ognuno come Lui solo sa fare.

Nel Signore della vita

Padre Pierluigi



CRONACA DEL SANTUARIO

Pellegrini dal Portogallo

Un avvenimento straordinario è stato per noi tutti l'arrivo inaspettato nel nostro Santuario di un gruppo di pellegrini provenienti da Lomba-Gondomar in Portogallo. Sono giunti il 21 agosto verso mezzogiorno ed è composto da una cinquantina di persone. Appartengono a un gruppo di spiritualità "Devotos do Sagrado Curaçao de Jesus e do Curaçao Imaculado de Maria" che come attività caritativa si occupa degli Orfani.

La storia della loro venuta ha dello straordinario!

L'iniziatrice di questo gruppo ci racconta di avere avuto in sogno la visione di un santo e di un suo santuario "in mezzo ai monti". Si documenta e scopre in San Girolamo e nel suo Santuario, di cui ignorava l'esistenza, il santo e il luogo del sogno!

Appena possibile, organizzano un pellegrinaggio al nostro Santuario facendo tappa a Torino per la venerazione della Sindone e poi a Padova per venerare San Antonio, originario del Portogallo. Si intrattengono nel nostro Santuario per una lunga preghiera e con i loro canti riempiono la Basilica. Oltre al racconto suggestivo, la loro devozione sentita e la presenza di un buon numero di giovani hanno suscitato in tutti una lieta impres-



sione: i santi fanno presenti là dove nemmeno immaginiamo! La presenza in quel giorno in casa Madre del novizio brasiliano Diego Negreiros Batista e del chierico Juan José Bermudez, conoscitori della lingua, ha permesso loro di apprendere maggiormente l'opera e la spiritualità di San Girolamo e di essere accompagnati per i luoghi di Somasca santificati dalla sua presenza. □



*a tutti i nostri lettori e ai loro cari,
a tutti gli amici
del Santuario di San Girolamo
i nostri auguri di*

BUON NATALE



NEVE ALLA VALLETTA



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 - casamater@tin.it

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare: NOVEMBRE 2006



**IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**

AVANTI CASATA - N. 4007 - UFFICIO - TEL. 0341 420 272 - SOMASCA - VERCURAGO (LC) - WWW.CASAMATER.IT - P. 11 - 2006